

Lavoro: "qualità e quantità"
RASSEGNA STAMPA 19 MARZO 2018

SITI INTERNET

CORRIERE DELLA SERA 

OCCUPAZIONE

L'11,7% degli occupati è a rischio povertà. Italia in coda dell'Ue

ANSA

ANSA.it · Economia · **A rischio povertà anche chi lavora, quasi uno su otto**

A rischio povertà anche chi lavora, quasi uno su otto

Eurostat, l'11,7% occupati; Cgil, in area disagio 4,5 milioni di lavoratori

la Repubblica 

Più occupati ma a tempo e part time: 4,5 milioni di lavoratori nell'area del disagio

rassegna  **it**
Site di informazione su **LAVORO, POLITICA** ed **ECONOMIA SOCIALE**

Lo studio

Peggiora la qualità dell'occupazione

sky TG24 HD

ECONOMIA

Lavoro, Cgil: peggiora la qualità dell'occupazione in Italia

TG
LA 7

Lavoro: peggiora la qualità dell'occupazione

ECONOMIA 17.03.2018

Rai News

ECONOMIA

Studio, "qualità e sviluppo"

ad 

Lavoro, allarme Cgil: è record di persone in situazione di disagio, sono oltre 4,5 milioni

firenzepost
informazione approfondimenti opinioni

GLI EFFETTI PERVERSI DEL JOBS ACT

LAVORO: SONO OLTRE 4 MILIONI E MEZZO GLI OCCUPATI IN SITUAZIONE DI DISAGIO

QUOTIDIANI

Tiratura 05/2017: 36.146
Diffusione 05/2017: 11.275
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

il manifesto

18-MAR-2018
da pag. 7
foglio 1
www.datastampa.it

Dir. Resp.: Norma Rangeri

Jobs Act *Record di precari
e disagio lavorativo*

ROBERTO CICCARELLI PAGINA 7

Effetto Jobs Act: boom di precari

La Fondazione Di Vittorio evidenzia la realtà rimossa fino al 4 marzo: record di insicurezza lavorativa e sociale

**Crescita fondata
sul part-time.
Il ruolo della
«riforma» dei
contratti a termine**
ROBERTO CICCARELLI

■ La crescita in corso produce nuovi precari. Lo sostiene lo studio "Lavoro: qualità e sviluppo" elaborato dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio (FdV) della Cgil. Rispetto ai proclami che hanno accompagnato il Job Act e l'introduzione del «contratto a tutele crescenti» - che avrebbe dovuto aumentare gli occupati a tempo indeterminato - la realtà è un'altra: continua a crescere il numero di dipendenti con contratti di durata fino a 6 mesi. Sono passati da meno di 1 milione nel 2013 a più di 1,4 milioni nel 2017 (dati Eurostat).

DAL 2015 AL 2017, i primi anni della «riforma» renziana, il numero di assunzioni a tempo indeterminato è invece crollato dai 2 milioni del 2015 (anno dell'esonero contributivo per 36 mesi), ad 1 milione 176 mila del 2017 (-41,5%) a fronte di un notevole incremento delle assunzioni a termine (da 3 milioni 463 mila del 2015 a 4 milioni 812 mila del 2017, pari a +38,9%). La variazione netta totale annuale (il saldo tra le attivazioni e le cessazioni dei contratti) dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato è passata da +887 mila del 2015 a -117 mila del 2017. Contemporaneamente la variazione netta dei rapporti di lavoro a termine è tornata positiva nel 2016 (+248 mila) ed è arrivata nel 2017 a +537 mila. Fino al 2015, prima del Jobs Act, era negativa: -216 mila. Nella stragrande maggio-

ranza dei casi, rileva la ricerca, la scelta del contratto a termine non è volontaria da parte del lavoratore, ma imposta. Si tratta di lavori sempre più part-time: nel 2015 le assunzioni con contratti a termine part-time sono state 1 milione 248 mila e nel 2017 sono salite a 1 milione 937 mila (+55,2%). Circa la metà dell'incremento delle assunzioni a termine registrato tra il 2015 e il 2017 (+1 milione 349 mila) è imputabile a rapporti a tempo parziale (+689 mila).

IL BOOM DEGLI OCCUPATI precari è dovuto a un'altra «riforma» del governo Renzi: l'eliminazione della «causale» dal contratto a termine che ha reso possibile rinnovarlo fino a cinque volte in 36 mesi. Tale modifica impedisce di considerare il totale degli occupati come un'immagine esaustiva del lavoro perché lo stesso lavoratore può essere occupato con più contratti che non assicurano una qualità di vita dignitosa. Considerando insieme il numero degli occupati temporanei e quelli a part-time, complessivamente l'area del «disagio» occupazionale ha superato il record di 4 milioni e 571 mila persone, la più alta dall'inizio delle rilevazioni della Fondazione di Vittorio. Dati confermati da una rilevazione dell'Eurostat: quasi un occupato su otto è a rischio povertà: l'11,7%. È uno dei più alti nell'Ue (9,6% di media). Fanno peggio solo Romania, Grecia, Spagna e Lussemburgo. «La ripresa non è in grado di generare occupazione quantitativamente e qualitativamente adeguata, con una maggioranza di imprese che scommette prevalentemente su un futuro a breve e su competizione di costo», sostiene Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vit-

torio, che chiede di incrementare gli investimenti, rafforzare gli ammortizzatori e riordinare le tipologie contrattuali.

UN ALTRO DATO è importante per descrivere la realtà del mercato del lavoro è quello sul numero delle ore lavorate. Rispetto al primo trimestre 2008, per convenzione l'inizio della crisi, è ancora ben al di sotto: -5,8% pari a 667 milioni di ore lavorate in meno, come anche il numero di unità di lavoro (-4,7%), pari a quasi 1,2 milioni. Questo significa che la quantità del lavoro - ovvero l'insieme delle ore lavorate e delle unità di lavoro a tempo pieno - è come quella di una volta: è nettamente inferiore al livello pre-crisi.

CONSIDERATA la situazione non dovrebbe stupire l'attenzione ricevuta dalla proposta contraddittoria del «reddito di cittadinanza» avanzata dal Movimento 5 Stelle, insieme alla riduzione di orario a parità di salario, il salario minimo orario e investimenti pubblici. La proposta è in realtà un «reddito minimo» vincolato all'obbligo di un lavoro e formazione e, come abbiamo chiarito in questi giorni, rischia di implementare il lavoro precario, non di attenuarlo. In ogni caso, questo è uno dei fatti prodotti dal 4 marzo: davanti alla derelizione dell'occupazione, in Italia si inizia - molto faticosamente, in realtà - ad introdurre nel dibattito l'idea che possa esistere un reddito sganciato dal lavoro.



Italia, a rischio povertà un lavoratore su otto

Più esposti gli uomini (10%) rispetto alle donne (9,1%)

● **ROMA.** Cresce il lavoro precario e part time e aumenta il fenomeno dei «working poor», ovvero di coloro che pur avendo un'occupazione sono a rischio povertà.

Secondo i dati Eurostat riferiti al 2016 l'11,7% degli occupati in Italia, quasi uno su 8, pari a circa 2,6 milioni di persone, è a rischio povertà. La percentuale è in crescita rispetto al 2015 (era l'11,5%) e soprattutto sul 2010 (+2,2 punti percentuali) mentre si fissa largamente al di sopra della media europea (il 9,6% degli occupati). Punta il dito sull'occupazione precaria anche la **Cgil** che con uno studio ha evidenziato la crescita del fenomeno affermando che circa 4,5 milioni di occupati (tra chi ha un contratto a tempo determinato e chi ne ha uno di part time ma involontario) sono da considerare nell'area del disagio.

Chiaramente le due analisi non sono sovrapponibili dato che solo una parte di quelli che hanno contratti precari e part time ricade nell'area di povertà (magari perché ha uno stipendio adeguato anche se temporaneo o c'è un coniuge che guadagna di più). E d'altra parte ci sono persone con contratti a tempo pieno e indeterminato che sono comunque in una situazione di povertà.

Il dato italiano sui lavoratori a rischio povertà è tra i più alti in Ue (fanno peggio solo Romania, Grecia, Spagna e Lussemburgo). Il rischio - spiega Eurostat - è influenzato fortemente dal tipo di contratto con un dato complessivo doppio per coloro che lavorano part time (15,8%) rispetto a quelli che la-

vorano a tempo pieno (7,8%) e almeno tre volte più alto nel complesso tra coloro che hanno un impiego temporaneo (16,2%) rispetto a quelli con un contratto a tempo indeterminato (5,8%).

Gli uomini sono più a rischio povertà (10%) rispetto alle donne (9,1%). In Italia per chi lavora part time il rischio di povertà è del 19,9% (uno su cinque) in crescita di quasi cinque punti e mezzo rispetto al 2010, a fronte del 10% per chi lavora con un contratto a tempo pieno.

Se si guarda invece al tipo di contratto di lavoro, in Italia i lavoratori dipendenti con un contratto a tempo indeterminato a rischio povertà sono il 7,5%, in aumento dal 6,7% del 2010. Nel caso di lavoratori con contratto temporaneo il rischio di povertà è del 20,5% a fronte del 16,2% in Ue con una crescita di oltre un punto dal 2010 ma di oltre cinque punti dal 2008.

Guardando ai dati di contabilità nazionale la **Cgil** sottolinea come rispetto al periodo pre crisi (il 2000) siano diminuite sia le ore di lavoro (-5,8%) sia le Uil, le unità di lavoro a tempo pieno, (-4,7%). «Il numero totale degli occupati, pur importante - dice il presidente della Fondazione Di Vittorio, Fulvio Fammioni, rappresenta un'immagine molto parziale della condizione del lavoro in Italia, dove la qualità dell'occupazione è in progressivo e consistente peggioramento. È evidente dai dati, che la ripresa non è in grado di generare occupazione quantitativamente e qualitativamente adeguata, con una maggioranza di imprese che scommette prevalentemente su un futuro a breve e su competizione di costo».



I dati Cgil

L'altro volto della ripresa:
le ore in azienda in calo del 5,8%
rispetto ai livelli pre crisi

Lavorare meno, lavorare tutti (o almeno qualcuno in più di prima). Sono passati 50 anni dal '68 e quel vecchio slogan si è materializzato, ma in modo ben diverso rispetto alle aspirazioni di allora. Perché spesso il lavorare meno non è una libera scelta, ma una decisione subita dal dipendente. E perché lavorare meno significa anche guadagnare meno. Con il risultato che la cosiddetta area del disagio — persone con occupazioni temporanee o comunque non stabili — ha superato in Italia la quota di 4,5 milioni di persone. Sono le conclusioni di uno studio della Fondazione Giuseppe Di Vittorio. Il numero degli occupati è tornato molto vicino ai livelli del 2008, prima della crisi. Ma il numero delle ore lavorate è ancora inferiore del 5,8%. Un'analisi che combacia con quella arrivata da Eurostat, l'Istituto di statistica dell'Unione Europea. In Italia i lavoratori a rischio povertà — proprio perché hanno un'occupazione parziale e quindi uno stipendio basso — erano nel 2016 l'11,7%. Uno su otto. Contro una media europea del 9,6%. Peggio di noi solo Romania, Grecia, Spagna e Lussemburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

18-MAR-2018
da pag. 15
foglio 1
www.datastampa.it

I dati 2016

Eurostat: in crescita gli occupati precari

In 15 mesi le cose sono cambiate in Italia. Tuttavia, ancora a fine 2016 il lavoro precario era in aumento insieme al fenomeno dei «working poor», ovvero di coloro che pur avendo un'occupazione faticano ad arrivare alla fine del mese. Secondo Eurostat, alla fine del 2016 l'11,7% degli occupati in Italia, quasi uno su 8, pari a circa 2,6 milioni di persone, era a rischio. La percentuale era in crescita rispetto al 2015 e soprattutto sul 2010 (+2,2%) oltre a essere largamente al di sopra della media europea (il 9,6%). Anche la Cgil con uno studio, più recente, ha evidenziato la crescita del fenomeno affermando che circa 4,5 milioni di occupati sono da considerare nell'area del disagio economico.



Lavoro: "qualità e quantità" RASSEGNA STAMPA 19 MARZO 2018

>>>ANSA/ A rischio povertà' anche chi lavora, quasi uno su otto Eurostat, l'11,7% occupati; Cgil, in area disagio 4,5mln lavoratori (ANSA) - ROMA, 17 MAR - Cresce il lavoro precario e part time e aumenta il fenomeno dei "working poor", ovvero di coloro che pur avendo un'occupazione sono a rischio povertà'. Secondo i dati Eurostat riferiti al 2016 l'11,7% degli occupati in Italia, quasi uno su 8, pari a circa 2,6 milioni di persone, è a rischio povertà'. La percentuale è in crescita rispetto al 2015 (era l'11,5%) e soprattutto sul 2010 (+2,2 punti percentuali) mentre si fissa largamente al di sopra della media europea (il 9,6% degli occupati). Punta il dito sull'occupazione precaria anche la Cgil che con uno studio ha evidenziato la crescita del fenomeno affermando che circa 4,5 milioni di occupati (tra chi ha un contratto a tempo determinato e chi ne ha uno di part time ma involontario) sono da considerare nell'area del disagio. Chiaramente le due analisi non sono sovrapponibili dato che solo una parte di quelli che hanno contratti precari e part time ricade nell'area di povertà' (magari perché ha uno stipendio adeguato anche se temporaneo o c'è un coniuge che guadagna di più). E d'altra parte ci sono persone con contratti a tempo pieno e indeterminato che sono comunque in una situazione di povertà'.

Il dato italiano sui lavoratori a rischio povertà' è tra i più alti in Ue (fanno peggio solo Romania, Grecia, Spagna e Lussemburgo). Il rischio - spiega Eurostat - è influenzato fortemente dal tipo di contratto con un dato complessivo doppio per coloro che lavorano part time (15,8%) rispetto a quelli che lavorano a tempo pieno (7,8%) e almeno tre volte più alto nel complesso tra coloro che hanno un impiego temporaneo (16,2%) rispetto a quelli con un contratto a tempo indeterminato (5,8%). Gli uomini sono più a rischio povertà' (10%) rispetto alle donne (9,1%). In Italia per chi lavora part time il rischio di povertà' è del 19,9% (uno su cinque) in crescita di quasi cinque punti e mezzo rispetto al 2010, a fronte del 10% per chi lavora con un contratto a tempo pieno.

Se si guarda invece al tipo di contratto di lavoro, in Italia i lavoratori dipendenti con un contratto a tempo indeterminato a rischio povertà' sono il 7,5%, in aumento dal 6,7% del 2010. Nel caso di lavoratori con contratto temporaneo il rischio di povertà' è del 20,5% a fronte del 16,2% in Ue con una crescita di oltre un punto dal 2010 ma di oltre cinque punti dal 2008.

Guardando ai dati di contabilità nazionale la Cgil sottolinea come rispetto al periodo pre crisi (il 2008) siano diminuite sia le ore di lavoro (-5,8%) sia le Ula, le unità di lavoro a tempo pieno, (-4,7%). "Il numero totale degli occupati, pur importante - dice il presidente della Fondazione Di Vittorio, Fulvio Fammoni, rappresenta un'immagine molto parziale della condizione del lavoro in Italia, dove la qualità dell'occupazione è in progressivo e consistente peggioramento. È evidente dai dati, che la ripresa non è in grado di generare occupazione quantitativamente e qualitativamente adeguata, con una maggioranza di imprese che scommette prevalentemente su un futuro a breve e su competizione di costo".